

e-mail: spettacoli@iltirreno.it

Brividi e felicità nel guardare verso il futuro

Cosa hanno in comune il poeta di Recanati e una band rock, Buzzati e un quadro di Munch

di ANDREA ROCCHI

«Questo di sette è il più gradito giorno, pien di speme e di gioia: diman tristezza e noia recheran l'ore». 1829, Recanati. Giacomo Leopardi scrive la sua canzone libera, in endecasillabi e settenari durante le ore di «studio matto e disperatissimo» nella ricchissima biblioteca del padre Monaldo. «E il vero amore aspetta, in attici infestati, il vero amore vive, di lecca lecca e patatine». 171 anni dopo Thom Yorke, leader dei Radiohead, trova spazio in un album per "True love waits" dopo aver suonato e cantato il motivo in numerosi locali, la prima volta nel 1995.

Leopardi-Yorke, non ve ne abbiate a male per l'accostamento. Stavolta il pessimismo cosmico non c'entra nulla. C'è piuttosto un filo sottile che lega "Il sabato del Villaggio" del poeta di Recanati ai testi delle canzoni dei Radiohead, l'Urlo di Munch alla figura del sottotene Giovanni Drogo che sorveglia la Fortezza Bastiani dall'arrivo dei Tartari, il nemico invisibile. Il tempo è il denominatore comune, declinato in una delle sue variabili dimensioni: l'attesa. Oggi è il 24 dicembre, giorno di attesa per eccellenza. Aspettando il Natale come un bambino può aspettare un regalo sotto l'albero, una fidanzata una dichiarazione di amore, un nonno un bacio da un nipotino, inizia così il nostro viaggio attraverso il significato dell'attesa come vigilia. Concetto, qui, inteso in modo laico (non la veglia religiosa della Natività).

La letteratura è ricca di esempi. Leopardi può rappresentarne l'emblema e Il Sabato del Villaggio il monumento al paradigma attesa uguale gioia. Il sabato - per il poeta - è giornata da go-

LA VIGILIA » TRA LETTERATURA E ARTE

«Questo di sette è il più gradito giorno, pien di speme e di gioia: diman tristezza e noia recheran l'ore» (Giacomo Leopardi, *Il Sabato del villaggio*, 1829)

«Amore mio, nei vapori di un bar all'alba, amore mio che inverno lungo e che brivido attenderti» (Giorgio Caproni, *L'alba*, 1956)

«E il vero amore aspetta, in attici infestati, il vero amore vive, di lecca lecca e patatine» (Radiohead, *True love waits*, 2000)



L'attesa, un filo tra Leopardi e i Radiohead

Un amore, un regalo, una speranza
 Il filo del tempo lega scrittori, pittori e musicisti

dersi perché la domenica tanto attesa non porterà che tristezza e noia. Anche la vita dell'uomo ha il suo sabato, rappresentato dalla giovinezza; la domenica invece è come l'età adulta, piena di delusioni perché diversa da come si è desiderata. Il tema dell'attesa compare anche nella poetica di Montale (Gloria

del disteso Mezzogiorno, 1925). Nella desolazione di un giorno di arsura l'attesa della pioggia accende una speranza di vita e di felicità futura.

Dunque, c'è un'attesa del futuro, che sta in Leopardi e Montale come in *Waiting for the Miracle* di Leonard Cohen (1992). Che scrive: «Ragazza, ho aspet-

tato, ho aspettato notte e giorno. Non ho avvertito il tempo, ho aspettato metà della mia vita lontano da qui». Aspettando l'amore, dunque, come il cantautore di Montreal. E Giorgio Caproni che in "Alba" (1948) fa coincidere l'attesa dell'amata in un brivido: «Amore mio, nei vapori di un bar all'alba, amore

mio che inverno lungo e che brivido attenderti». Più esistenziale, invece, il concetto di attesa che attraversa l'opera di Samuel Beckett nel celebre *Aspettando Godot*. Intanto il capolavoro dell'assurdo, il protagonista che non c'è. Ed allora l'attesa diventa una condizione: aspettare qualcosa (o qualcuno) che non arriverà mai. Come peraltro nel *Deserto dei Tartari* di Buzzati. Siamo di fronte all'attesa del grande amore, della grande avventura di guerra, l'attesa della morte. In realtà è l'attesa del proprio destino, di un senso del destino che il soldato Drogo cerca invano.

La grande letteratura straniera è colma di esempi in cui l'attesa è motivo e metafora: da Proust a Camus, da Kafka a Roland Barthes. Con incursioni nel mondo dell'arte. Che altro è, allora, l'Urlo di Munch se non una proiezione dell'angoscia come attesa? O cosa rappresentano le finestre per Hopper se non uno sguardo su cosa c'è fuori? L'atmosfera di attesa che ne pervade l'opera dona ai suoi quadri un'immobilità quasi metafisica.

Oggi è il 24 dicembre. Giorno di attesa per antonomasia. Godetevelo. Domani è già Natale.

IL SAGGIO

Quando aspettare diventa l'arte di anticipare il destino

di Jeanne Perego

Cosa facciamo quando non stiamo facendo nulla? Attendiamo. Sostiamo in uno degli interstizi del vivere. Perché, come Andrea Köhler scrive nella premessa del libro, "L'essere umano è l'animale che aspetta, capace di anticipare la morte". Il libro è *L'arte dell'attesa* (Add editore, traduzione di Daniela idra), un gioiellino in cui l'autrice, corrispondente da New York del principale quotidiano zurighese, consegna al lettore le sue meditazioni filosofiche ma anche autobiografiche su quella "condizione in cui il tempo trattiene il fiato per ricordarci la morte.

Il suo motto non è *Carpe diem*, ma "Aspetta, fra poco riposi anche tu". Secondo la Köhler, in un'epoca in cui la tecnologia scandisce la vita di tutti, tra e-mail, notifiche, news online e inviti a restare in linea, bisogna imparare la vera arte dell'attesa. Tra filosofia e meditazione, con una riflessione erudita che tira l'altra, l'autrice arriva a creare una tassonomia dell'attesa: quando si attende, una telefonata, una nascita, un treno che ci deve portare da qualche parte, Natale, la visita del medico, il compleanno quando si è bambini, l'esecuzione del condannato a morte, il turno allo sportello in posta o in un ufficio, la notte dopo l'ora blu. A corroborare le riflessioni, un parterre eccellente di scrittori, registi, filosofi e compositori: Omero, Dante, Marcel Proust, Franz Kafka, Albert Camus, Roland Barthes, Walter Benjamin, Goethe, Martin Heidegger e Richard Linklater, per citarne solo alcuni. Non manca, ovviamente, Samuel Beckett con il suo *Aspettando Godot* in cui "i protagonisti del dramma fanno ciò che costituisce la gran parte della nostra vita: un po' di conversazione". Una lettura da gustare con calma, attendendo (appunto...) con curiosità il capitolo successivo, facendo sberleffi al "più noto paradosso del nostro presente: la sovrabbondanza di mancanza di tempi".

SCAVI ARCHEOLOGICI DI POMPEI

Riaperte per le feste tre domus restaurate

► POMPEI

La Soprintendenza del Parco archeologico di Pompei rinnova anche quest'anno la tradizione di riaprire domus recentemente restaurate per i visitatori di Natale.

Uno scambio di auguri nella città antica al quale hanno partecipato ieri il ministro dei Beni Culturali, Luigi Di Maio, il direttore generale Massimo Osanna, il direttore generale del Grande Progetto Pompei, Luigi Curatoli, insieme con i restauratori ed i tecnici che collaborano alla rinascita della Città antica.



Uno scorcio degli scavi archeologici di Pompei ieri sono state riaperte tre domus appena restaurate

Tre le domus inaugurate ieri insieme con una mostra: l'Edificio Domus e Botteghe e le case del Larario Fiorito e del Triclinio all'aperto, scava-

te parzialmente negli anni Cinquanta da Maiuri e messe alla luce compiutamente alla fine degli anni Ottanta. Una bella sorpresa per i visitatori.

CURIOSITÀ IN LIBRERIA

Ecco il manuale di sopravvivenza al Natale

► ROMA

A Natale è tutta una corsa, tra la folla in delirio e il traffico impazzito, per l'acquisto dei regali, per le cene aziendali e quelle per salutare gli amici, per l'albero da preparare e gli addobbi da sistemare e per le immancabili ultime cose da fare prima che finisca l'anno. Insomma, più che in un momento di pace e serenità ci si trova invasi in un crescendo di stress che sembra impossibile fermare. In aiuto arriva un pamphlet che, a colpi di ironia, insegna a difendersi dal delirio natalizio: "Che palle il Natale!" (Sperling&Kupfer) di Rossella



Rossella Calabrò autrice del libro "Che palle di Natale"

Calabrò che insegna scrittura creativa. Grazie a una serie di "consigli per palle infrante" che arrivano dopo un'attenta, esilarante fotografia di quello

che accade durante tutte le feste natalizie, fino alla Befana, diventa così più facile sopravvivere allegramente alla festa più dolce e folle dell'anno.